NUOVO ESPERIMENTO SPAZIALE USA

Lanciato Syncom III: Olimpiadi alla T.V.?

CAPE KENNEDY — Un tecnico mentre sta controllando il satellite. (Telefoto)

CAPE KENNEDY — Il grande missile vettore, con alla estremità il «Symcon III», punta verso il cielo scaricando dall'ugello una massa incandescente. (Telefoto)

Nostro servizio

CAPE KENNEDY, 19.

Solo tra una decina di giorni sapremo se in ottobre potremo assistere sui teleschermi allo svolgimento «in contemporanea» dei giochi olimpici di Tokio. Oggi infatti da questa base spaziale, alle ore 7,15 locali, corrispondenti alle 13,15 ora italiana, è stato lanciato il satellite Syncom III. Il quale è stato immesso con successo sull'orbita «di trasferimento». Prima però che raggiunga la sua orbita definitiva occorreranno appunto dieci o dodici giorni di complesse manovre. Se tutto andrà bene il Syncom III si troverà a ruotare a 38.088 chilometri di altezza e dato che la sua velocità di rotazione sarà sincronizzata con quella della Terra esso apparirà come apparentemente immobile su un punto del Pacifico. Circostanza questa che permetterà la ritrasmissione delle immagini televisive irradiate da Tokio alle stazioni della California. Di qui le immagini saranno ritrasmesse in Canadà e da qui infine, incise su nastro, avviate per aereo alla volta dell'Europa. Tutte queste complesse operazioni richiederanno circa 12 ore di tempo ma grazie allo spostamento di fuso orario qui in Europa avremo l'impressione di assistere ai giochi nel momento stesso in cui questi si svolgeranno a Tokio.

Come si vede si tratta di un programma molto ambizioso. Ed è la prima volta che si tenta di immettere in un'orbita *stazionaria* un satellite ripetitore. Se l'esperimento, come si spera negli ambienti della Nasa, sarà coronato da successo ci si potrà avviare decisamente verso un sistema televisivo che abbracci l'intero globo terrestre. Basterebbero infatti quattro satelliti ripetitori «sospesi» opportunamente su determinati punti del pianeta opportunamente scelti, e meticolosamente sincronizzati con la velocità di rotazione della Terra, per permettere la ritrasmissione istantanea delle teletrasmissioni da qualsiasi paese e continente che provengano. In pratica quattro satelliti in questione fungerebbero da antenne ripetitrici che, grazie alla grande altezza dalla quale *riletterebbero* le teletrasmissioni, *coprirebbero* una determinata area del pianeta. Sino ad ora le cose sono andate bene solo per quel che riguarda la prima fase dell'esperimento. Negli ambienti scientifici Usa quindi si continua a nutrire una certa ansia, anche perché se il tentativo dovesse concludersi con un insuccesso da qui ad ottobre non si farebbe più in tempo a mettere a punto un altro lancio. E quindi dovremo rassegnarci a seguire sui teleschermi lo svolgersi delle Olimpiadi con molte ore e forse anche con qualche giorno di ritardo.

Le fasi iniziali del lancio sono svolte regolarmente. Come vettore è stato impiegato un razzo di nuovo tipo. Tad (*Thrust Augmented Delta*, ossia un razzo del tipo Delta a propulsione potenziata), lungo circa 27 metri, a tre stadi, il primo dei quali alimentato con combustibile solido e liquido. Il Tad si è alzato verso il cielo lasciandosi dietro una fitta scia di fumo, ha piegato quindi a Sudest ed è poi scomparso alla vista.

Tre minuti più tardi il centro di controllo informava che i motori del secondo stadio si erano regolarmente accesi e che il missile proseguiva regolarmente la sua corsa. Mezz'ora dopo il lancio la Nasa confermava che tutti e tre gli stadi avevano funzionato, che il Syncom III aveva raggiunto ormai la cosiddetta «orbita di trasferimento» e che gli strumenti del satellite inviavano alle stazioni a terra segnali nitidissimi.

L'orbita ellittica attuale oscilla tra una quota minima di 1.118 chilometri ed una massima di 38.088 chilometri. Le numerose e complesse manovre per sincronizzare la velocità del satellite con quella della Terra inizieranno tra circa 28 ore, quando per la terza volta il Syncom III avrà raggiunto la massima quota di 38.088 chilometri. Entrerà allora in funzione un piccolo razzo che dovrebbe immettere il «ripetitore» nella sua orbita definitiva. Poi vi saranno altri controlli, e, come si è già detto, solo tra dieci o dodici giorni si saprà se il lancio è riuscito. Nella speranza che ciò accada la società televisiva «Japan Broadcasting Corp» sta costruendo a Kashima un apposito trasmettitore dal quale le immagini saranno inviate a Syncom III e da questo ritrasmesse alla gigantesca antenna parabolica di Point Mugu, in California. Di qui saranno trasmesse su onde medie a Montreal da dove, registrate su nastro magnetico, saranno trasportate in Europa. La «European Broadcasting Union» ha acquistato al prezzo di 150 dollari al minuto (cioè 270 mila dollari per tutta la durata delle Olimpiadi) due ore di ricezione quotidiane. Sinora l'intero programma, al quale collabora anche il Giappone, è costato circa 600 mila dollari. La sola antenna di Point Mugu è venuta a costare 250.000 dollari.

Mentre si spera bene per la riuscita del Syncom III nuove ed inaspettate nubi si sono addensate sul progetto «Gemini» che prevede l'invio di due uomini sulla Luna. «Nel corso di una forte tempesta magnetica verificatasi nella serata di lunedì» — afferma un comunicato della Nasa — «il complesso di lancio "Gemini" è rimasto danneggiato». Il comunicato aggiunge che un razzo del tipo Titan 2 pronto per un lancio sperimentale di una capsula senza uomini a bordo è rimasto anch'esso danneggiato unitamente ad altre apparecchiature a terra.

Che non si tratti di cosa di poco conto lo si ricava dal fatto che la Nasa afferma che questo contrattempo potrebbe causare il rinvio al prossimo anno del primo volo orbitale della capsula con due astronaut. a bordo.

Mike Laramie

NIKOLAIEV E POPOVIC:

«Manovreremo nello spazio»

Sempre più insistenti le voci su una nuova impresa spaziale dell'URSS per la fine di agosto

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

Continuano a circolare con sempre maggiore insistenza le voci di una prossima nuova impresa spaziale sovietica. Però qui a Mosca si è portati a non prestare alcun credito alle affermazioni di alcune agenzie di notizie occidentali secondo le quali il nuovo lancio sarebbe realizzato nel giro dei prossimi tre giorni, prima cioè della partenza del compagno Krusciov per la Cecoslovacchia.

E' pur vero che il mese d'agosto è il più favorevole ai lanci spaziali, e i cosmonauti Nikolaiev e Popovic lo hanno confermato anche oggi in una loro intervista alla «Rivista dell'aviazione sovietica», ma ciò significa anche che in pratica il periodo utilizzabile dagli scienziati per la nuova impresa può estendersi sino alla fine del mese in corso e forse abbracciare anche i primi di settembre.

Ma veniamo all'intervista rilasciata dai due piloti spaziali. «Agosto è il mese dei voli spaziali» — hanno confermato Nikolaiev e Popovic. «Stiamo aspettando nuovi lanci dei piloti che sono stati le riserve nostre e dei nostri amici in occasione dei voli già realizzati». I due cosmonauti hanno inoltre accennato alla possibilità che nel corso di una nuova impresa spaziale con la partecipazione di più cosmonauti venga tentato per la prima volta la realizzazione di un «appuntamento in orbita».

Uno degli scopi del loro volo in coppia di due anni fa — hanno sottolineato i due cosmonauti — era di controllare la possibilità di mettere in orbita due navi spaziali il più possibile vicine l'una all'altra.

Il tentativo, come tutti sanno, fu coronato dal pieno successo; la «Vostok 3» e la «Vostok 4» infatti volarono attorno alla Terra separate da una distanza di soli 6,5 chilometri. «Un ulteriore accostamento delle due navi spaziali non era previsto nei nostri piani di volo» — hanno affermato Nikolaiev e Popovic — «ma, se due anni fa gli scienziati sovietici avevano soltanto la possibilità di lanciare navi spaziali a distanza minima l'una dall'altra, ora essi hanno creato i mezzi per *manovrare* nello spazio».

Questa affermazione si riferisce chiaramente alle caratteristiche dei satelliti «Polyot», i quali sono in grado, su impulsi inviati dalle stazioni terrestri, di compiere appunto manovre durante i loro voli orbitali.

I due cosmonauti affermano appunto che anche navi spaziali con persone a bordo possono essere adattate in modo da poter manovrare in volo.

«Questo particolare» — sottolineano Nikolaiev e Popovic — «è di capitale importanza in vista di imprese spaziali più impegnative, particolarmente in un eventuale viaggio verso la Luna. Infatti navi spaziali manovrabili sarebbero in grado di evitare le zone dello spazio rese pericolose dalle radiazioni, contribuirebbero in maniera decisiva alla costruzione di stazioni orbitali e consentirebbero la scelta, di volta in volta, del punto più favorevole a un atterraggio sia sulla Terra che sulla Luna».

Passando in rassegna le diverse voci che sino ad ora sono circolate circa la prossima impresa si ha la impressione che gli scienziati sovietici si apprestino a realizzare una (o tutte e due?) delle seguenti arditissime operazioni:

1) il lancio in orbita dal cosmodromo di Baikanur di parecchi cosmonauti suddivisi in diverse navi spaziali;

2) l'«appuntamento orbitale» di due o tre cosmonauti realizzato mediante navi spaziali manovrabili del tipo «Polyot».

Che gli «esploratori del cosmo» sovietici dispongano ormai di nuovi e più potenti mezzi è stato dimostrato dal recente lancio di tre satelliti del tipo «Cosmos» con un solo vettore. Non a caso in questa occasione nel comunicato ufficiale si è posto l'accento appunto sulla «novità» e sulla potenza del nuovo missile.

a. p.

La GRECIA a un mese dalle elezioni

Fare della Grecia una moderna democrazia basata sulla uguaglianza e sulla libertà di tutti i cittadini si è rivelata ormai non solo una astratta esigenza di giustizia ma la condizione indispensabile al Paese per andare avanti, per progredire economicamente e socialmente

ATENE, 15 luglio. — Manifestazione operaia al centro della città

Quanto durerà l'«ora di Papandreu»?

Ancora in piedi le organizzazioni para-fasciste — I partiti e la lotta per l'indipendenza di Cipro — Quanto costa ai greci il MEC — La discussione di oggi: come portare avanti la grande istanza popolare unitaria

Dal nostro inviato

III

ATENE, agosto.

Attenteranno alla vita di Papandreu? Un giornale ha assicurato che un «agente nemico» arrestato alla frontiera cercava di far passare illegalmente in Grecia un fucile uguale a quello usato a Dallas per uccidere Kennedy. La notizia però non è credibile. Il fatto è che ci sono in Grecia tanti di quei fucili e tante di quelle armi che non c'è certo bisogno di contrabbandarne qualcuna per attentare al capo del governo.

E non ci riferiamo alle armi in dotazione ai reparti dell'esercito e della Nato, niente affatto, ma di quelle che fanno ancora parte del patrimonio delle organizzazioni paramilitari create al tempo della dittatura di Karamanlis come forze ausiliarie «anticomuniste»: la «T.E.A.» («battaglioni della sicurezza nazionale»), la «I.D.E.A.» («organizzazione segreta che opera fra le forze armate»), la «O.A.A.E.E.» («organizzazione dei difensori invisibili del popolo greco»), ecc.

«Indipendentemente dall'esattezza delle notizie sul complotto — dice un comunicato dell'EDA — gli avvenimenti degli ultimi tempi e gli attacchi incendiari della stampa di destra testimoniano che la Grecia si trova davanti a un duro attacco antinazionale di gruppi fascisti esasperati». E ciò è indubbiamente vero.

L'episodio dell'assalto al Parlamento, del resto, — avvenuto l'ultimo giorno dei comizi elettorali prima del voto amministrativo — testimoniò eloquentemente della situazione greca, e non solo perchè gruppi d'assalto dell'ERE poterono porsi un tale obiettivo e realizzarlo, ma perchè lo hanno fatto pressochè indisturbati giungendo a costringere ministri e deputati a difendersi con le loro mani, e giungendo a ferirne alcuni, e gravemente.

La verità è che l'arma più forte delle «milizie» dell'ERE è nella debolezza del governo di Papandreu incerto ancora sulle possibilità di liquidarne le organizzazioni e di mettere sotto accusa i capi. Solo qualche giorno fa infatti — a nove mesi dalla prima sconfitta delle destre — il ministro degli interni si è deciso a prendere provvedimenti contro alcune organizzazioni paramilitari mentre ancora restano in piedi le più forti e in particolare la K.Y.R. che è una vera e propria sezione della C.I.A. americana.

E per queste forze fasciste Papandreu non è che un Kerensky e la Grecia un paese alle soglie della rivoluzione sociale bolscevica, con un esercito di partigiani (i 60 mila esiliati) pronto a passare le frontiere e la «sovietizzazione» in atto.

Per scongiurare il «pericolo rosso» l'ERE ha una soluzione pronta: ricorrere al colpo di stato con l'aiuto — come quindici anni fa — dello straniero.

Fra il dire e il fare, però, v'è di mezzo un mare sconfinato: la volontà popolare e il grande impegno antifascista della maggioranza dei greci.

* * *

Esiste in definitiva oggi in Grecia una alternativa di destra, parafascista, agli attuali indirizzi governativi?

E' difficile ammetterlo anche facendo il dovuto conto della grande influenza di alcuni gruppi legati agli americani, degli orientamenti di una parte dello Stato maggiore e della Corte, della presenza e della forza — ancora — di buona parte dell'apparato statale caramanlisiano e degli agganci che la destra ha con lo stesso governo di Papandreu.

Quel che è certo è che gli interessi nazionali spingono sempre più fortemente in tutt'altra direzione, diventano quotidianamente occasione e impegno a dare un corso sempre più rapido e più chiaro al processo iniziato togliendo le leve del governo dalle mani dell'ERE.

Il caso più clamoroso è quello della lotta per l'avvenire di Cipro così drammaticamente tornato in questi giorni alla ribalta. E' nota a tutti la insanabile contraddizione esistente fra la politica della Nato e l'interesse dei ciprioti cui si collega l'opinione pubblica popolare greca. La difesa della indipendenza dell'isola e della prospettiva di una «enosis», cioè di una unione dei greco-ciprioti con la madrepatria, fa vivere il paese, almeno da un anno, in continuo allarme, nella prospettiva di un conflitto con la Turchia (e dietro la Turchia c'è la Nato e — nel paese —, a difendere le tesi pro-Nato e pro-turchi, c'è la destra ERE). Solo uno stato pienamente democratico che assicuri le più ampie libertà a tutti i cittadini può realizzare fino in fondo, senza tentennamenti e giravolte, questa politica basandola, all'interno, sulla più ampia unità popolare.

Ma non è solo la questione di Cipro che sottolinea la identità degli interessi nazionali e delle impostazioni e delle parole d'ordine unitarie, democratiche, antifasciste.

La stessa questione dello sviluppo economico della Grecia è strettamente legata alla realizzazione di una politica di buon vicinato e di intensi rapporti commerciali con i paesi dell'Est europeo liquidando completamente la vecchia politica di provocazione e di guerra fredda.

Poche cifre bastano a delineare l'attuale situazione economica greca per certi aspetti più grave di quella del '63.

Il deficit della bilancia commerciale è aumentato (di quasi 30 milioni di dollari) e non per l'aumento delle importazioni, ma per l'aumento dei prezzi delle merci importate dai paesi del MEC. Verso questi paesi per altro le esportazioni corrispondono a meno del 30% delle importazioni (89,5 milioni di dollari contro 296,3 milioni) e si restringono sempre più. Un esempio concreto: vengono prodotte in Grecia — per la esportazione — 105 mila tonnellate di tabacco all'anno mentre se ne sono esportate effettivamente l'anno scorso 50-55.000. In questa situazione deficitaria restano ancora senza risposta — per le pressioni del MEC — le offerte dei paesi socialisti di importare grandi quantitativi di tabacco greco in cambio di macchinari e impianti industriali che, se importati, contribuirebbero a risolvere il grave problema del rinnovo degli attuali vecchi complessi greci (da gennaio a oggi, il governo ha potuto investire per il rinnovo degli impianti industriali statali solo il 27% delle somme pur previste in bilancio).

In questa situazione è comprensibile la grande eco favorevole che hanno riscosso in tutta la Grecia i recenti accordi con la Bulgaria che non solo comportano l'avvio a soluzione di un notevole numero di problemi (cooperazione economica, trasporti, telecomunicazioni, turismo, navigazione, facilitazioni doganali, irrigazione delle zone di confine) ma innanzitutto rompono la atmosfera artificiale di guerra fredda creata dai precedenti governi greci in armonia con i piani americani e della Nato. Non si può certo dire che lo stesso favore abbia accolto la firma degli accordi con la ESSO-Papas (accordi già avviati dall'ERE) che comportano l'immissione in Grecia di quasi 200 milioni di dollari di capitale americano a condizioni particolarmente gravi, indubbiamente contrastanti con l'esigenza di una pianificazione e di un serio impulso all'industria di stato.

La difesa della indipendenza nazionale come la lotta per lo sviluppo economico comportano in definitiva nuovi, originali indirizzi politici e la creazione di una larga unità nazionale che sgretoli le ultime resistenze reazionarie, che sappia giungere a modificare alcune istituzioni statuali arretrate (la discriminazione fra i cittadini, per esempio, è sancita nella Costituzione) e superi anche la illusione e la pretesa di alcuni gruppi economici e politici di dare alla Grecia — voltate le spalle alle rozze impostazioni dell'ERE — un indirizzo economico astrattamente «occidentale», la illusione di giungere al benessere utilizzando il MEC e l'intervento del capitale monopolistico straniero.

* * *

Qualche mese fa, prima e dopo il plebiscito di febbraio, si discuteva molto, in Grecia, dell'«ora di Papandreu», del periodo, più o meno lungo cioè, nel quale la democrazia greca doveva passare attraverso la esperienza di una amministrazione fiduciaria del vecchio leader del «Centro». E c'era chi affermava fosse questo indispensabile — per cui anche in sede elettorale era giusto far confluire sul «Centro» tutta la forza della sinistra — e chi invece affermava che gli interessi della sinistra operaia erano nettamente contrari a questo nuovo esperimento della borghesia.

E' bastato poco tempo però perchè i fatti dimostrassero come queste impostazioni erano entrambe astratte e si basassero, insieme, su una sottovalutazione delle forze e delle possibilità delle sinistre.

Oggi non si discute più di questo. Oggi la questione più importante è come portare avanti la grande istanza popolare unitaria, come rompere gli ultimi schemi della discriminazione, come far pesare i nuovi rapporti di forze liquidando del tutto le organizzazioni ERE e superando anche lo stantìo paternalismo del vecchio leader del «Centro» in modo da fare della Grecia una moderna democrazia basata sulla uguaglianza e sulla libertà di tutti i cittadini.

Questa si è rivelata ormai non solo una astratta esigenza di giustizia ma la condizione indispensabile al Paese per andare avanti, per progredire economicamente e socialmente.

Le forze che a questo contrastano sono indubbiamente ancora grandi nè vi è possibilità di compromesso con esse sia per la sinistra che per il «Centro» se vuole realizzare i suoi programmi. E' dunque nello stesso interesse delle forze espresse da Papandreu (come nelle elezioni amministrative hanno dimostrato tanti uomini di «Centro» unendosi all'EDA nelle liste e nei programmi) superare il vecchio astratto schema della «lotta su due fronti» e collaborare allo sviluppo originale della democrazia greca innanzitutto non ponendo ostacolo all'unità popolare e alle esigenze politiche ed economiche espresse dalle masse popolari, alla loro azione autonoma «dal basso».

Il discorso così torna essenzialmente alla questione della democratizzazione, cioè della liquidazione piena degli istituti del fascismo. Il discorso torna alla liquidazione delle discriminazioni e di ogni residuo della violenza reazionaria della «notte dell'ERE», al ripristino di tutte le libertà sindacali e politiche.

Il tempo corre veloce — abbiamo scritto — in Grecia. Lo hanno dimostrato le elezioni amministrative, lo dimostra la lotta operaia di queste settimane per la liquidazione di Makris e per i miglioramenti salariali. Il tempo corre veloce soprattutto nelle coscienze che non possono ormai accettare limiti e intoppi alla riottenuta libertà.

L'«ora di Papandreu» sarà più o meno lunga se il vecchio leader trarrà esperienza dalla lezione di queste settimane e si renderà conto che non si può insegnare al popolo greco la democrazia come si insegna a un bambino l'educazione. Il diritto alla democrazia è maturato nei greci in anni e anni di innumerevoli sofferenze, di lutti, di resistenza ai crimini fascisti. A tempi simili essi non vogliono tornare certo; ciò non significa però — come si suol dire — che per allontanare il bastone essi s'accontenteranno della carota. Al contrario, si allarga sempre più la consapevolezza che la miglior assicurazione contro un ritorno al passato è la piena conquista della sovranità popolare, ivi compreso il diritto della avanguardia operaia, contadina, intellettuale di organizzarsi e battersi apertamente per far avanzare il paese verso il socialismo.

E' questa la tappa che sta oggi davanti alla democrazia greca.

Aldo De Jaco

FINE

Un gruppo di raccoglitrici di tabacco del Peloponneso. Solo la metà della produzione di tabacco destinata all'esportazione (55.000 tonnellate all'anno su 105.000 prodotte a questo scopo) lascia effettivamene la Grecia. Ciò mentre i paesi socialisti da tempo richiedono l'inizio di trattative per lo scambio di ingenti quantitativi di tabacco contro macchinari per l'industria greca.

Gli altri servizi sono stati pubblicati martedì 18 e mercoledì 19 agosto.